

**INNI SACRI**

DI

**MONSIGNORE**

**CARLEMMANUELE MUZZARELLI**



**FERMO**

TIPOGRAFIA CIFERRI

1842

AUCTORES

17-119

ALLA SOAVE AMICIZIA  
DI  
**ORAZIO PICCOLOMINI CENTINI**  
SENESE  
DI SANGVE E D' INCEGNO NOBILISSIMO  
DELLA ITALIANA MELPOMENE  
NELLA DECLAMAZIONE  
E NEL MAGISTERO DEL VERSO  
SECVITATORE LODATO  
CARLEMMANVELE MVZZARELLI  
A TESTIMONIO PERENNE  
DI ANIMO AFFETTIVO  
QUESTI INNI SACRI  
VOLEVA INTITOLATI



## INNI SACRI



### ALLA RELIGIONE

Religion, tu l' unica,  
Onde il mortal s' india,  
Del tuo favor soccorrimi,  
M' apri del ciel la via,  
Per te de' Santi il Santo  
Miri, e l' eterno canto  
Possa fruir per te.

Non la usurpata clamide,  
Non il favor di plebe,  
Nè cento buoi che rompano  
Le fecondate glebe  
Fanno il mortal beato,  
Se a tuoi favori ingrato,  
Volga a le colpe il piè.

Sorge improvviso il turbine?  
 In te l' uom fida e spera:  
 Per te de' morbi involasi  
 La provocata schiera:  
 E il sesso imbelle e il forte  
 Non mira più la morte  
 Compreso di terror.

Quel che di rose inforasi  
 Non è il sentier del giusto;  
 Di spine ingombro e triboli,  
 E periglioso e angusto  
 È quel che a la virtude,  
 O bella dea, dischiude  
 L' onnipossente Amor.

Sdegnato Iddio su gli uomini  
 Volgea la sua vendetta,  
 Punia de l' acque l' impeto  
 La stirpe maledetta;  
 Sol non vedea l' estremo  
 Giorno fatal Noemo,  
 Mentre la terra è un mar.

Stuol di pietose vergini  
 Quanti sostenne affanni!  
 I tormenti mancarono,  
 Non già nuovi tiranni,  
 Mentre quell' alme sante  
 Correan del divo Amante  
 Gli amplessi ad alternar.

Che fora il viver? ultimo  
 Bene, de' mali il primo,  
 Se l' increato Artefice  
 Questo animato limo  
 Non sollevasse ai giri,  
 Ove non ha che aspiri  
 Chi prole sua non è.

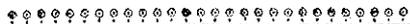
Come è il venir terribile  
 Del fatto estremo, a cui  
 Non lice dir: non ultimo  
 De' tuoi seguaci io fui!  
 Dal tuo di grazie trono  
 La fonte del perdono  
 Schiudi, gran Dio, per me!

Nato a virtù, magnanimo  
 Di cento schiere crede  
 Era un potente: vittima  
 Del popol suo si vede;  
 Nè piange, no, nè geme,  
 Chè una soave speme  
 Gli disserrava il ciel.

Come l' Agnel sul Golgota,  
 E anco il suo dir ne suona,  
 Sclamò; gran Dio, d' un popolo  
 Al vaneggiar perdona:  
 E la bell' alma intanto  
 De gli Angioli fra il canto  
 Lasciava il fragil vel.

Religion, cui diedemi  
 Seguir pietoso Iddio,  
 Cui da' primi anni strinsemi  
 La patria ed il desio,  
 Me peregrino in terra  
 Sostieni ne la guerra  
 Del vizio e de l' error.

E come or sciolgo un cantico  
 Figlio del mio pensiero,  
 Lo sciolga il di, che scorrere  
 Potrò le vie del vero,  
 Dove immortal melode  
 Canta di Dio la lode,  
 Dove più l' uom non muor.



### A S. PAOLO

Chi penetrar di Dio  
 Puote i giudici arcani?  
 Forse quel ch' oggi è pio  
 Empio sarà domani,  
 Tutto con vice assidua  
 Alternasi quaggiù.

Nati d' un padre istesso  
 Son duo fratelli invano:  
 L' uno è a pietà commesso  
 È l' altro un inumano:  
 Da un seme egual germogliano  
 Il vizio e la virtù.

Nuovo prodigio è apparso  
 All' occhio de' viventi:  
 Il Cittadin di Tarso  
 Flagello de' redenti  
 Di Gamaliele i barbari  
 Precetti ha fitti in cor.

L' are novelle e i riti  
 In suo furore atterra:  
 Giura su tutti i liti  
 Portar sterminio e guerra,  
 Dove fu accolta e domina  
 La legge del Signor.

Muove a Damasco: il freno  
 Regge a un destier veloce:  
 Un rapido baleno  
 Lo abbaglia, ed una voce  
 Ode, perchè perseguiti  
 Il Dio che ti creò?

Alle potenti note  
 Precipita improvviso:  
 Un subito lo scuote  
 Desio di paradiso,  
 E d' Anania discepolo  
 Altr' uom si ritrovò.

Oh! come allor di santi  
 Pensier si accese in core:  
 Quanti seguaci, e quanti  
 Non fece al Dio d' amore,  
 Del Santuario vindice  
 Cui prima avverso ei fu.

E benedisse il giorno  
 Della caduta arcana,  
 E dell' Averno a scorno  
 A Lui, che fere e sana,  
 Riconoscente un cantico  
 Disciolse in sua virtù.

Fede nel Dio vivente  
 Speme nei dì futuri  
 E caritate ardente  
 E non fallaci auguri  
 Il penetraro, il vinsero  
 Del più soave amor.

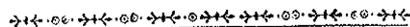
Oh! del novello Atleta  
 Come suonar gli accenti  
 Inteso a quella meta  
 Che piena è di portenti,  
 Mentre le dense tenebre  
 Fugava dell' error.

Compagno nei perigli  
 Compagno nella gloria,  
 Ai rinnovati figli  
 Del Dio della vittoria  
 Pronto è le palme a mietere  
 Del martire fedel.

E al generoso esempio  
 Di quel pentito, oh! quante  
 Turbe ingannate, al tempio  
 Rivolsero le piante,  
 In un pensier medesimo  
 D' avere a premio il Ciel.

Poichè beato, e degno  
 Fra i più sublimi e chiari  
 Hai su le sfere il regno,  
 E a tuoi devoti altari  
 Vedi le genti accorrere  
 E chiedere mercè:

Deh tu dall' alto il guardo  
 Inchina a noi pietoso,  
 Tu suscita il codardo  
 Tu frena il minaccioso  
 Tutti con man sollecita  
 Scorgi all' eterno Re.



### A S. AGOSTINO

Se mai poter Superno  
 Bramò l' altrui salute,  
 Se dell' amor materno  
 Le lingue non fur mute,  
 Il suo pregar penetra  
 Oltre i confin dell' etra  
 Con subita virtù.

Avvolto da quel denso  
 Velo, che all' alma è morte,  
 Era Agostino, il senso  
 Al ver chiudea le porte:  
 Ma il Dio che ha l' uom redento  
 Dal regno del contento  
 Salvo lo volle, e fu.

Poichè lasciò Tagaste,  
 Vide Cartago e Roma,  
 Ma voglie ardenti e caste  
 Coll' infula alla chioma  
 In lui trasfuse il Santo  
 Pastor d' Insubria vanto  
 Campione a Dio fedel.

E a quella età che il Verbo  
 Per l' uom moria sul monte,  
 Di sue parole al nerbo  
 Rinato al sacro fonte,  
 Lui d' emular s' adopra:  
 Vinto è il desio dall' opra,  
 Che solo agogna il Ciel.

Prandi festivi e ludi,  
 Teneri amori addio,  
 Volto a severi studi;  
 Tutto ripien di Dio,  
 In lui si pasce e gode,  
 Nè invereconda lode  
 Più gli ricerca il cor.

Di viva fè, di speme  
 Tutto divampa in viso,  
 Nuovo sentier già preme  
 Con impeto improvviso:  
 Anticipato il canto  
 Ode de' Cieli, e il Santo  
 Mira nel suo splendor.

Molto peccò, pentito  
 Più assai sofferse ancora:  
 Dalle vigilie attrito  
 Il volto si scolora:  
 O sorga l' alba, o annotti,  
 Con gemiti interrotti  
 Chiede al fallir pietà.

E allor che il mondo tace,  
 Sovra l' eterne carte  
 Al lume di una face,  
 In solitaria parte,  
 Assorto in pensier grave  
 Medita il dir soave  
 Che paragon non ha.

Della Città di Dio  
 Le meraviglie esalta,  
 Dove di grazie il rio  
 Non giglio irrorà, o calta;  
 Ma con perenni e nuove  
 Acque sull' alma piove  
 La Carità, la Fè.

Oh! Colli eterni, oh bella  
 Gerusalem celeste,  
 Cui del mattin la stella  
 Del suo fulgor riveste,  
 Quando sarà che a volo  
 Da questo ingrato suolo  
 Ascender possa a te!

---



### A S. BENEDETTO

Nelle tenèbre immersa  
 Era l' Italia intera,  
 Oh! quanto allor diversa  
 Dal secolo che fu.  
 Ma sorse un divo, e un raggio  
 Della superna sfera  
 La tolse al duro oltraggio  
 Di lunga servitù.  
 Di Benedetto al nome  
 Si ricompose ardita,  
 Riordinò le chiome,  
 Si cinse di splendor:  
 Membrò gli antichi tempi  
 Risorse a nuova vita,  
 E diè fecondi esempi  
 Di gloria e di valor.

Le glebe isterilite  
 Fur coltivate ancora,  
 L'olmo coprì la vite,  
 Mille capanne uscir.  
 Del provvido bifolco  
 Che di sudor l'irrorà,  
 Facil rispose il solco  
 All'opre ed ai desir.  
 Gli abbandonati studi  
 Ebbero altari e culto,  
 Delle fabbrili incudi  
 Di nuovo il suon s'udi.  
 Morte crudel, feroce  
 Non più punì l'insulto,  
 Ma trionfò la croce,  
 Come agli antichi dì.  
 Intanto in breve speco  
 I dì traeva quel grande  
 Delle cui gesta un eco  
 Universal suonò!  
 Lasciate in abbandono  
 Le facili ghirlande,  
 Quanto promette il trono,  
 Quant'altri vagheggiò:

Che lui di stirpe antica  
 Germe immortal produsse,  
 E la fortuna amica  
 I suoi tesor gli diè:  
 Ma non le pompe e l'oro  
 Quel nobil cor sedusse,  
 Non il caduco alloro  
 Desio di vati e re.  
 Rivolti i lumi al cielo,  
 Tutto speranza in Dio;  
 Pien di quel santo zelo,  
 Che tutto può che vuol;  
 Ristretto ancor ne' lacci  
 Del carcere natio  
 Fuor degli umani impacci  
 Spesso si ergeva a vol.  
 Ma poichè l'annuo giro  
 Compìe tre volte il sole,  
 Degli uomini sospiro  
 Agli uomini tornò;  
 E per vie dure e nuove  
 Con opre e con parole  
 In memorande prove  
 Di tutto trionfò.

Quei che chiudeva in petto,  
 Con eloquente ardire,  
 De' regi nel cospetto  
 Liberi sensi aprì:  
 Nè il ver da lui proferto  
 Ne provocava l' ire;  
 Ma si cingeva il serto  
 Di chi un dover compì.  
 Di quell' Eroe novello  
 Al generoso esempio  
 Chi più fu a Dio rubello  
 Ne impetra la pietà:  
 E in solitarie lande  
 Sorge quel sacro tempio,  
 Che poi tant' ala spande  
 Nelle future età.  
 Dal suo diletto stuolo  
 A mille i divi uscìro,  
 Che si recaro a volo  
 I cherubini in ciel:  
 Chi cinse il più gran manto,  
 La porpora di Tiro  
 Largiva ai saggi intanto  
 Del popolo fedel.

Poichè nel ciel beato  
 In Dio t' allegri e godi,  
 Del tuo favore usato  
 Dona le turbe e i re.  
 Non più il mortal si pasca  
 Dell' ira e delle frodi,  
 Ma nuova età rinasca  
 Di carità di fè.



### A S. BERNARDO

Quando più fur crudi i tempi  
 Per vendette e per oltraggio,  
 Il Signor con rari esempi  
 Di virtude e di coraggio  
 Con benefica clemenza  
 L'empia terra rallegrò.

E suonar per tutti i liti  
 Nuove leggi, nuovi riti,  
 E l'attrita penitenza  
 La sua collera placò.

Nuovo onor della Borgogna  
 Un fanciul vagisce in cuna;  
 Che più adulto non agogna  
 Il poter della fortuna,  
 Nè l'amor voluttuoso,  
 Nè il favor de' propri rè:

Ma ristretto in brevi panni  
 Sosterrà perigli e affanni,  
 Or veduto, ed ora ascoso  
 Per la patria e per la fè.

Nell' april degli anni suoi  
 L'ammirò Parigi intera,  
 Ma ripien de' prischi eroi,  
 Di beate alme una schiera  
 Il novel di Dio levita  
 Con piè libero seguì.

Che sdegnando onori ed ostri  
 Nelsilenzio, in mezzo ai chiostri,  
 Il modesto cenobita  
 Trar volea tranquilli i dì.

Ma quel Dio che d'un sol guardo  
 Il creato ampio misura  
 Del magnanimo Bernardo  
 La virtù volea sicura  
 Più dal secolo lontano  
 Che di error la terra empierà.

E a una valle abbandonata,  
 Dall' assenzio nominata,  
 Lo guidava di sua mano  
 Col poter che tutto fè.

Ben provaro quelle sponde  
 La virtù di lui presente,  
 E le glebe non feconde  
 Ad un soffio onnipossente  
 Rallegrarono di spiche  
 Quella rea sterilità.

Pure gioie e sante paci  
 A lui crebbero seguaci,  
 E correan le turbe amiche  
 All' asil della pietà.

Le virtù di quel divino  
 Si diffusero improvvisè,  
 De' pontefici il destino  
 Un regnante a lui commise:  
 Fu degli umili difesa  
 De' potenti il percussor.

E de' re seduti in soglio  
 Fe' tacer l' antico orgoglio,  
 Nell' impero, e nella chiesa  
 Di prodigi operator.

Dell' Insubria la reina,  
 Che conobbe i pregi sui,  
 Riverente il guardo inchina  
 Per rapirlo al gaudio altrui;  
 Ma il pietoso non assente  
 Nuovo manto di vestir.

E di Dio ripieno, in Dio  
 Sol fu pago il suo desio  
 Fra lo stuolo penitente  
 Che grandi opre dee compir.

Vola un popolo diverso  
 Di linguaggio e di costumi,  
 Dove il trace a Cristo avverso  
 Offre incenso ai falsi numi;  
 Egli parla, e nuove schiere  
 Varcheranno i monti e il mar;

Chè a quel grido ognun rispose,  
 Derelitte fur le spose,  
 E spiegate le bandiere  
 Tutti corsero a pagnar.

Coll' ardor che tutto puote  
 Della Francia arbitro e donno,  
 Infiammato nelle gote,  
 I dormenti toglie al sonno,  
 Ed in mille e mille guise  
 D' ogni prova trionfò.

Non audace, non codardo,  
 Sovra il misero Abelardo  
 L' anatema che l' uccide  
 Liberissimo lanciò.

In que' dì che la sventura  
 Sovra i popoli si strinse,  
 E per subita paura  
 Ogni forza in quelli estinse,  
 Vider solo in lui fidenti  
 I lor mali avere un fin:

E quel divo impietosito  
 Fra le preci e il sacro rito  
 A tutela delle genti  
 Fece oltraggio al petto e al crin;

Fin che al ciel spiegando i vanni  
 Fe ritorno a quella pace,  
 Cui non turbano gli affanni,  
 Rischiarato dalla face,  
 Che riempie di sua luce  
 Quanto abbraccia il suolo e il mar.

E di là fra i santi cori  
 Ne dispensa i suoi favori,  
 Nostra speme e nostro duce  
 Nella reggia e fra gli altar.

\*\*\*\*\*

### A S. GIROLAMO MIANI

Di progenie generosa,  
 Sulla Veneta laguna,  
 In quei dì che alla famosa  
 Sorrideva ancor fortuna,  
 Alla luce apriva il guardo  
 Quel magnanimo gagliardo  
 Che il piacer dappria seguì.

Pronto all'ira e alla vendetta  
 Sempre all'elsa avea la mano:  
 Nè l'insulto intero aspetta,  
 Nè minaccia alcuno invano:  
 Sol talor più mite il rende  
 Col parlar che all'alma scende  
 La gentil che il partorì.

Discorrea l'Italia intera  
 Mille armati in lor furore:  
 Scorge appena una bandiera  
 Caldo il sen di patrio amore,  
 Dove più ferve la mischia  
 Più l'intrepido si arrischia  
 Con indomita virtù.

A difesa d'un Castello  
 Ei pugnò con ardir grande,  
 Di fortissimi un drappello  
 Cinse eterne al crin ghirlande,  
 Ma dal numero percosso,  
 Fatto il suol di sangue rosso,  
 Tratto ei venne in servitù.

Era notte, e un dubbio raggio  
 Il suo carcere penètra  
 Quando a infondergli coraggio  
 Per le vie scende dell'etra  
 De' Cherubi la Reina,  
 Che pietosa i lumi inchina  
 Sull'attonito guerrier.

E ti leva : ha detto appena  
 Che per subita possanza ,  
 Sciolto il piè dalla catena  
 E rinato alla speranza  
 Con prodigio inusitato  
 Fuggir puote inosservato  
 Per incognito sentier.

Di Trevigi in sulla sponda  
 Giunto a salvo e a tutti ignoto,  
 Nel piacer che l' alma inonda  
 Corre all' ara e scioglie il voto.  
 Da quel dì pentito il pio,  
 I pensier , l' opre , il desio  
 Sacrar volle al suo fattor.

L' orfanello in lui ritrova  
 I parenti ahimè perduti :  
 Tutto tutto si rinnova ,  
 Pronti altrui porge gli ajuti ,  
 E al venir di morbo grave  
 Più la morte omai non pav  
 Tutto zelo e tutto amor.

Siede a specchio d' una valle  
 Cui dell' Adda il flutto bagna,  
 Facil colle a cui le spalle  
 Guarda e cinge una montagna,  
 Di Somasca ha nome , ed ivi  
 Fra le piante e in mezzo ai clivi  
 Sorge umile un casolar.

Quella placida quiete  
 Dolce è invito al cor del saggio,  
 Che di vita ore più liete  
 Vi trarrà fuor d' ogni oltraggio.  
 Fra le mura cittadine  
 Fra le cure senza fine  
 Vano è pace ricercar.

Tutto in Dio fidente , in esso  
 Vide il fin de' lunghi affanni,  
 Finchè sorga il dì promesso  
 In che al Ciel spiegando i vanni  
 Corrà il premio e la mercede  
 Di chi spera, di chi crede  
 Nella legge del Signor.

E pur Lui nascente stuolo  
 Di mitissimi Leviti  
 Che desio di Cielo ha solo  
 Fuggirà dai tetti aviti,  
 E rivolto a santa impresa  
 Fia del trono e della Chiesa  
 Nuova speme e nuovo onor.



### A S. CARLO BORROMEEO

Della città di Antenore  
 Oggi minor non suona,  
 Da poi che ti fu patria,  
 La pria negletta Arona  
 Ed oltre l'alpe e il mare  
 Al tuo devoto altare  
 Traggon le turbe e i Rè

Nè il bisso che al tuo nascere  
 Ti rallegrò la cuna,  
 Nè l'auro di che prodiga  
 Fu agli avi tuoi fortuna;  
 Ma le virtù ti fero  
 Chiaro per quel sentiero  
 Che schiude all' uom la fè.

Invidiato talamo

Ti offria d' amore i ludi,  
E dell' Insubria i despoti  
I barbari tripudi,  
Di quell' età crudele  
Che gli odi e le querele  
Col sangue vendicò.

Ma il tutelar tuo genio,  
Drizzò tuoi passi altrove,  
E la pietà ineffabile  
Di lui che tutto muove,  
Con quel voler che puote,  
Te dell' eternee ruote  
Nuovo splendor bramò.

Adorno della porpora  
Sul primo april degli anni,  
La speme a vol reggevati  
Di carità sui vanni:  
Dove fu pria l' inopia  
Ivi sorgea la copia  
I mesti ad allegrar.

Chiamato al fren degli uomini  
Fu mite il tuo governo,  
E mille e mille vittime  
Togliesti al Re di averno:  
E il sacerdozio e il tempio  
Al luminoso esempio  
Per te più bello appar.

L' areopago altissimo  
Cui diè Tridento il nome,  
Per te più strinse il vincolo  
Che tutte etadi ha dome:  
E il glorioso Pio  
Nel suo, compìè il desio  
Del popolo fedel.

E fin d' allor più facile  
Fessi il cammin del vero,  
Furon segnati i termini  
Dell' ara e dell' impero  
Saggio ebbe il Sir la reggia,  
Casto il pastor la greggia:  
Rise placato il Ciel.

Ebbe il saper gli Olibani  
 Sul Vaticano allora,  
 Non l' ignoranza indocile  
 Ch' ivida i serri sfiora:  
 Per chi al ben far s' adopra  
 Fu pronto il premio all' opra,  
 Fu in grido la virtù.

Cento famosi ornarono  
 La vereconda scuola,  
 Altri sedenti in soglio  
 Belli di nivea stola,  
 Altri nell' ostro avvolti:  
 Ma tutti a un fin rivolti  
 Nel secolo che fu.

Dell' arpinate all' unico  
 Ingegno, riverente  
 Santi precetti furono  
 Norma allo stuol credente  
 Che su robuste penne  
 Vita ottenean perenne  
 Nelle future età.

Ed ora di te suonano  
 Le più remote lande,  
 E in bella gara i popoli  
 T' offron di fior ghirlande,  
 E fin che splenda il sole  
 Alla redenta prole  
 Il nome tuo starà.



**AL B° ALFONSO MARIA  
DE' LIGUORI**

Pietà, saver, magnanimi  
 Sènsi, pudiche scuole  
 Te, Alfonso, un dì guidarono  
 Per vie romite e sole  
 Al regno interminabile,  
 Regno di pace e amor.

Non te fanciullo i facili  
 Sedussero piaceri,  
 Non di beltà fuggevole  
 I vezzi lusinghieri,  
 Assorto il guardo e l'animo  
 Nei vanti del Signor.

Della severa Temide  
 Ti piacque esser seguace,  
 Poi via men ardua e lubrica  
 Ti rischiarò la face,  
 Che risplendente ed unica  
 Ci è scorta nel cammin.

E al santo tabernacolo  
 Rivolto dell'Eterno  
 Pien di fervor levitico  
 Che ha i patimenti a scherno  
 Di fronda immarcescibile  
 Ti coronasti il crin.

Oh! quante volte udirono  
 Tue preci i santi altari  
 Quando fra i puri olibani  
 In dì alle fede avari  
 Chino pregavi e supplice  
 Dell'universo il Sir.

E il Dio che in mezzo ai turbini  
 Per l' ampio ciel passeggia  
 Cui gli astri innumerabili  
 Irradiano la reggia  
 Reso per te placabile  
 Empiva il tuo desir.

Santa umiltà che gli angeli  
 Hanno ad esempio in cielo  
 Che l' opre più benefiche  
 Cuopre d' un denso velo,  
 Ne' passi tuoi scorgevati  
 Fuor dell' uman sentier :

E la soccorsa inopia ,  
 E la virtù difesa ,  
 Ed il pregar che facile  
 Compone ogni contesa  
 L' odio sopia negli animi ,  
 Sorgea fra l' ombre il ver.

E v' ha un eterno giudice  
 Cui non è un atto ascoso ,  
 Dal Tebro all' ultim' angolo  
 Dell' orbe , il glorioso  
 Nome suonava altissimo  
 Del provvido pastor :

Che cinto di sacra infula  
 Indarno ricusata ,  
 Splendea qual astro fulgido  
 Su la sua greggia amata  
 Contro l' arcano offendere  
 Del lupo assalitor.

Salve oh divino ! Ai posteri  
 Passi il tuo nome e duri :  
 Come i viventi popoli  
 Te adorino i futuri ,  
 Nè le tue glorie s' odano  
 Senza una prece almen.

E tu dal regno etereo  
 A noi sorridi umano,  
 Finchè vincenti, al termine  
 Giunti del secol vano  
 Non riviviam fra i liberi  
 Di eternità nel sen.

---

## INDICE

### DEGLI INNI

---

	PAG.
INNO <i>Alla Religione</i> .....	5
» ... <i>A S. Paolo</i> .....	10
» ... <i>A S. Agostino</i> .....	15
» ... <i>A S. Benedetto</i> .....	19
» ... <i>A S. Bernardo</i> .....	24
» ... <i>A S. Girolamo Miani</i> ...	30
» ... <i>A S. Carlo Borromeo</i> ...	35
» ... <i>Al B. Alfonso Maria de'</i> <i>Liguori</i> .....	4 <sup>r</sup>